

'O PERTUSO

Anno IV - Numero 49 - Marzo 2007

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Conoscersi, 2

LETTERA APERTA...

... ai giovani, 3

LASCIATECI DIRE...

Laudato sii, o mio Signore, 4
Perché la sofferenza?, 4

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Quando il cervello si ammala e va in tilt, 6

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Quaresima in parrocchia, 7

ECHI DI CRONACA

Se questo è sport..., 8

DROGA: PARLIAMONE

La grande stagione dei saldi è incominciata, 9

UN SANTO AL MESE

Un dottore tra i santi, 10

LA PAROLA E LA VITA

Il profetismo, 11

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2
Giochi e passatempi, 12

CONOSCERSI

... PER ACCETTARE

LA NOSTRA FRAGILITÀ

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



CONOSCERSI

Don Raffaele Celentano

Per la Quaresima il Programma pastorale diocesano propone lo slogan: *Conoscersi per accettare la nostra fragilità*. Questa conoscenza che viene suggerita penso vada interpretata in senso biblico.

Nella Bibbia “conoscere” non è un fatto intellettuale, razionale, quanto piuttosto un’esperienza interiore, che scaturisce dall’amore: conoscersi significa accogliersi, amarsi.

Sotto questo aspetto, lo slogan proposto assume un senso molto profondo: siamo invitati innanzi tutto a “guardarci dentro” per imparare a conoscere meglio noi stessi, con i nostri meriti ma soprattutto con le nostre fragilità. Già solo così, sarebbe un impegno formidabile per il tempo di Quaresima: quaranta giorni di riflessione e di penitenza in preparazione alle celebrazioni pasquali, per poter sinceramente chiedere ed ottenere il perdono e così vivere riconciliati con noi stessi, con i fratelli e con il Signore.

Solo dopo aver imparato a “conoscerci”, a convivere serenamente con i nostri limiti, sempre tesi al loro superamento, potremo guardare verso gli altri con occhi diversi, cercando di “conoscerli” dentro, accogliendoli con amore, facendo spazio nella nostra vita alla loro verità-diversità, accettando anche le loro piccole o grandi fragilità, anzi facendoci solidali con loro nello sforzo di superarle.

Inquadrato in questa prospettiva, assume un significato importante il gesto che abbiamo compiuto il Mercoledì delle Ceneri... All’inizio della celebrazione penitenziale abbiamo messo in comune in un braciere, dopo averli portati ciascuno dalla propria casa, i rami d’ulivo che erano stati benedetti nella Domenica delle Palme dell’anno scorso. Quei rami, ormai secchi, rappresentavano tanti nostri buoni propositi non realizzati, i nostri limiti e le nostre fragilità, di cui prendevamo coscienza e che accettavamo di mettere in comune con gli altri in un gesto di grande condivisione. Li abbiamo messi tutti insieme in un braciere e li abbiamo bruciati, per indicare che il fuoco della misericordia di Dio purifica tutti i nostri limiti e ci spinge a guardare oltre, a mantenere fede al gesto iniziale del nostro cammino pastorale: prenderci per mano per camminare insieme con fiducia.

Questa celebrazione è stata anche una significativa premessa alla Settimana Eucaristica, che si svolge in parrocchia dal 5 al 10 marzo. Siamo invitati a sostare davanti a Gesù Eucaristia per riflettere sul modo in cui celebriamo le nostre Eucaristie domenicali, come popolo redento che si ritrova intorno al suo Signore con tutte le sue fragilità, contraddizioni, divisioni, per continuare a spezzare insieme l’unico Pane dopo esserci nutriti dell’unica Parola di vita.

Buon cammino quaresimale a tutti!



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. La felicità è come la palla che il fanciullo rincorre: quando l’ha raggiunta, le dà un calcio.
2. Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un litro di aceto.
3. Anche un orologio rotto segna l’ora giusta due volte al giorno.
4. Spesso il desiderio di ciò che non hai non ti permette di godere ciò che possiedi.
5. Chi semina nelle lacrime, raccoglie nella gioia.
6. Le persone sagge non dicono tutto ciò che pensano, ma pensano tutto ciò che dicono.
7. L’esperienza è un’insegnante severa, perché prima ti fa fare l’esame e poi ti spiega la lezione.
8. Non può esserci felicità nelle cose che facciamo se sono diverse da quelle in cui crediamo.
9. Nella vita tutti si preoccupano di avere un amico, ma pochi si preoccupano di esserlo.



... ai giovani

Carissimi giovani,

tutti gli adulti dicono di voi che siete il futuro del mondo e in questa affermazione racchiudono la consapevolezza che hanno il dovere di fare tutto quanto è nelle loro possibilità per far sì che la promessa si trasformi in realtà. Purtroppo - e non potrebbe essere altrimenti - ognuno fa le sue scelte operative secondo quello che, dal suo punto di vista, ritiene il vero bene per voi. Tutti, ovviamente, agiscono in perfetta buona fede: sono davvero convinti di volere e di fare il vostro vero bene; a meno che non mirino ad altri scopi, inconfessabili; ma in questo caso saremmo di fronte a malafede.

Anch'io, per tutto il bene che vi voglio, ho sempre cercato di aiutarvi, con quel poco che ho e che sono, in questa crescita; e così spero di continuare a fare finché Dio vorrà. Se qualche errore posso aver commesso, è stato solo per eccesso di zelo, e ve ne chiedo scusa.

Stasera voglio rivolgermi a voi con un discorso "strano". Se ad un primo impatto doveste giudicarlo astruso, vi prego: non respingetelo a priori; rileggetelo, cercando tra le righe un significato che vi riguardi, ciascuno personalmente. Leggetelo come una "parabola", come un'allegoria che nasconde un insegnamento discreto che un vecchio illuso vuole offrirvi nella speranza che vi torni utile un giorno.

Voi siete come un edificio in costruzione. Le fondamenta sono poste soprattutto dai vostri genitori nei primissimi anni di vita; per qualche anno sarà ancora possibile apportare qualche piccola modifica qua e là; ma da un certo momento in poi le fondamenta restano consolidate e si può solo cominciare a costruire verso l'alto. Vengono posti alcuni pilastri, gettati dei solai...

Lentamente ma inesorabilmente la struttura cresce, restando, però, sempre al grezzo. Solo più in là si comincia a ricavare le stanze, si aprono porte e finestre...

Il giorno in cui prenderete coscienza di avere in mano il vostro futuro - realmente in mano, non sotto la spinta di qualche pia illusione o sciocca pretesa di emancipazione -, quando cioè sarete veramente e operativamente in grado di decidere come dovrà essere "la vostra casa", vi accorgete che potete tutt'al più decidere dell'arredamento, del colore delle pareti, dell'illu-

minazione; il grosso ve lo trovate già davanti - tra le mani - come risultato della perizia o dell'imperizia di quanti fino a quel momento hanno messo mano alla realizzazione dell'edificio. Potrete valutare allora quale sia stato l'impatto di interventi apparentemente insignificanti; di quanto possa aver influito su un qualche aspetto dell'opera un fatto al quale sul momento non avevate dato molto peso; di cosa abbia potuto produrre un "incidente di percorso" o una "variante in corso d'opera" che magari al momento sembrava cosa da poco...

Una sola certezza dovrà sostenervi, a quel punto: tutti coloro che hanno consapevolmente messo mano all'opera - a meno, lo ripeto, che non fossero in malafede - hanno fatto del loro meglio perché l'edificio fosse il migliore possibile. Se hanno fatto qualche errore, siate misericordiosi: un giorno anche voi sarete costruttori di altri edifici...

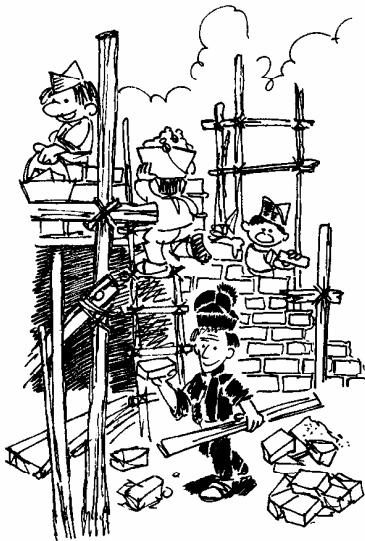
Ma voi non siete un edificio fatto di cemento e ferro: siete fatti di carne e ossa, di intelligenza e volontà. Potete, perciò, rispondere all'opera dei "costruttori" in maniera diversa dal loro progetto e dalle loro intenzioni; potete assecondarla o contrastarla, fare delle scelte che in qualche modo

vadano contro le loro scelte, i loro progetti, le loro speranze. La "costruzione", cioè, può ribellarsi al "costruttore". A volte questo si rivela un bene, altre volte - spesso - un male.

Il risultato finale, in ogni caso, dipenderà anche dall'impatto dei vostri interventi, dalla vostra collaborazione o dalle vostre resistenze. Quando il "lavoro" sarà finito, forse vi troverete qualche imperfezione o vi sembrerà la cosa migliore che si potesse realizzare. Sarà comunque l'unica "casa" da abitare e sarà la vostra: sarete voi.

Molti operai intervengono nella costruzione della vostra personalità. Vi auguro di non fare mai l'errore di rifiutare a priori un intervento ispirato dal desiderio del vostro vero bene; potreste rischiare di trovarvi in una casa con tanti buchi nelle pareti: quei "mattoni" che avrete rimosso per un malinteso senso di autosufficienza.

Con profondo affetto





Laudato sii, o mio Signore

Alcune settimane fa i giornali locali hanno riportato la notizia che nel convento francescano di Vico Equense si festeggiavano i 94 anni di “Fra Cosimo”, un fratello laico dell’Ordine dei Frati Minori di S. Francesco, molto noto in tutta la Penisola Sorrentina e nella Costiera Amalfitana per il suo questuare per i nostri paese alla ricerca di oboli per il suo sogno e cioè un monumento che ricordasse al mondo intero la figura di San Francesco, del quale lui era degno discepolo. Certamente la sua figura è nota anche per le sue partecipazioni a numerosi eventi e processioni, accompagnate dalle sue immane tortorelle, che lo seguono quasi come se fossero ammaestrate.

Ma al di fuori di quello che potrebbe essere il personaggio e delle sue azioni, io ogni volta che ho avuto la gioia di incontrarlo, ho riflettuto a fondo su questo personaggio che a noi di oggi potrebbe anche risultare un poco strano vista la gioia che sprigiona dal suo spirito, una gioia fatta di pura letizia di una persona che ha lasciato tutto e, come San Francesco il poverello di Assisi, ha seguito Cristo sulle strade del mondo.

Certamente è difficile da capire cosa abbia spinto una persona a dedicare tutta la sua vita al servizio degli altri, rifiutando tutti gli agi e le comodità di questo mondo per mettersi completamente nelle mani di Dio. Egli ha fatto della sua vita la testimonianza terrena di quella bellissima preghiera scritta da San Francesco: “Signore, fa’ di me uno strumento della tua pace”. Egli, con la sua semplicità, girovagava per i paesi alla ricerca, come soleva dire, di: “Un poco di cemento”. Infatti era questo l’invito che rivolgeva alle persone che incontrava, un po’ di cemento per la realizzazione del suo

progetto, quel monumento che lo avrebbe ricordato a tutti e che avrebbe ricordato a tutti il bisogno di pace. Un tema che al giorno d’oggi, è così attuale nel mondo viste le tante difficoltà che si incontrano per il raggiungimento di essa. Sembra quasi un grido che sale dal



cuore di tutte quelle persone che aspirano ad essa; e sentiamo ancora viva la cara voce di Papa Giovanni Paolo II che per migliaia di volte ha invocato la pace nel mondo e quando si recò ad Assisi insieme a tutti gli esponenti delle religioni del mondo per pregare insieme per la pace, anche in quella occasione Fra Cosimo era lì, in processione con le sue colombe simbolo di pace, e il suo, fra tutte le parole formulate dai giornalisti, sembrava il più bel messaggio, con il suo silenzio e con le sue colombe, quasi a significare che vista la sordità della gente al grido di pace, come San Francesco, parlava agli uccelli, sicuro che lo avrebbero ascoltato. Nella sua lunga vita Fra Cosimo, servendo Dio nella sua semplicità, ha ricalcato per intero il messaggio di San Francesco, di pace e di semplicità.

A conclusione di questa mia riflessione, voglio ricordare i tanti frati francescani che con la loro semplicità e il loro carisma, seguono ancora dopo 1000 anni la lezione lasciata

dal Poverello di Assisi al mondo, di pace, carità e gioiosa letizia, centrando in pieno quello che voleva essere il suo pensiero così magnificamente espresso nel bellissimo “Cantico delle Creature”: “Laudato sii, o mio Signore per tutte le tue creature...”.

Un ultimo consiglio: se passate per Vico Equense, fate una passeggiata sul belvedere di San Francesco per ammirare il bellissimo monumento e i tantissimi fiori che vi sono, e se avrete la fortuna di incontrare Fra Cosimo, osservatelo con attenzione e vedrete la gioia che sprigiona dal suo volto nel parlarvi, quella gioia autentica che si può leggere nelle persone in pace con sé stessi e in gioiosa letizia con Dio.

Grazie S. Francesco di avermi dato la possibilità di conoscere questo tuo figlio sulla terra.

Salvatore Fusco

Perché la sofferenza?

Nel mese di febbraio abbiamo celebrato la Giornata Mondiale del Malato, in corrispondenza dell’anniversario della prima apparizione della Madonna a Lourdes (11 febbraio). La coincidenza è certamente dovuta al fatto che ogni anno tanti malati vanno a quella grotta e portano le loro sofferenze a Maria, molti ricevono la guarigione nello spirito se non nel corpo.

Ricordo, quando sono stata là, una marea di malati con le loro piccole o grandi sofferenze che guardavano a quella statua della Madonna nella grotta per chiedere, donare e offrire sé stessi. Rimasi senza parole, con il cuore fermo, e mi dicevo: «Qui c’è Gesù».

Ho letto su Famiglia Cristiana le risposte del teologo a due lettere che parlano della sofferenza.

Una di una giovane volontaria dell’UNITALSI: da piccola i suoi genitori non le permettevano di aiutare i



LASCIATECI DIRE. . .

malati; ora a 20 anni è volontaria ed accompagna i malati che l'associazione porta a Lourdes; dice che solo vicino a chi soffre lei si sente veramente umile e disponibile.

L'altra lettera è di un uomo di 44 anni che a causa di un handicap insopportabile è costretto a vivere isolato, lontano dai suoi simili; non si è potuto sposare e non ha più fiducia nella medicina né in quel Dio che ha pregato per 35 anni.

Il teologo risponde: «La sofferenza è un grande mistero. Perché Dio ha creato un uomo che deve soffrire e contorcersi ogni giorno nella morsa del dolore? Non l'aveva creato per farlo partecipe della sua felicità? E, poi, oltre al dolore fisico ci sono tanti altri mali che ci fanno soffrire: la depressione, la noia di vivere, il tormento di una vita grigia e monotona. Perché questa profonda insoddisfazione, che spesso dura non un giorno, ma per mesi, anni, decenni? La domanda resta senza risposta. Così come non troviamo una risposta soddisfacente nel libro di Giobbe. Nonostante le tante sofferenze patite, Giobbe conclude che l'uomo non ha diritto di mettere Dio sotto processo, ma deve avere fiducia in lui. È vero, ma chi soffre non è soddisfatto di questa conclusione. A maggior ragione se crede che l'universo è il prodotto di un Essere intelligente e buono. Perché dal bene viene il male? È inutile ricordare le parole del salmo: "Dio ha fatto l'uomo poco meno degli angeli, di onore e gloria lo ha coronato...", se questa visione si scontra con una realtà totalmente diversa! Sul problema della sofferenza si sono affaticati fi-

losofi e sapienti senza trovare una risposta convincente. Di fatto la ragione sembra impotente. Può scoprire sempre nuovi analgesici; ma sotto questi farmaci la sofferenza continua assieme alle tante malattie che la provocano, producendo angoscia anche in chi è sano per il timore di cadere, un giorno o l'altro, nella stessa sofferenza che affligge le persone a lui vicine. In realtà c'è una sola risposta. Ed è quella data da Dio. L'uomo si contorce nella sofferenza per un fatto storico che è avvenuto all'inizio della storia dell'umanità, e che solo Dio conosce. Dio aveva creato l'uomo per irradiare su di lui la gioia della sua vita. È stato l'uomo che ha rifiutato di vivere come una sua creatura (come ha fatto il figlio prodigo del Vangelo) e ha pensato di poter fare a meno di Lui. Ha iniziato un cammino senza Dio, precipitando nella palude della sofferenza. Il mondo si è guastato e non è più come è uscito dalle mani di Dio. Leggiamo nella Bibbia: "Partorirai nel dolore... Guadagnerai il pane col sudore della fronte... Nascerà la discordia tra l'uomo e la donna, tra fratello e fratello...". Dio, però, non lascia la sua creatura in questa situazione disastrosa. Si mette al suo fianco, patisce la sua sofferenza nelle diverse espressioni fisiche, affettive e spirituali. Solo così può avvenire il miracolo. La sofferenza che prima era una maledizione, nel momento in cui è stata assunta nella vita del Cristo ha subito una profonda mutazione: da maledizione è diventata strumento di salvezza. Come dalla muffa ripugnante si trae il miracoloso farmaco della

penicillina, così dal volto ripugnante della sofferenza si può ricavare la medicina della salvezza. Già a livello umano si constata che la sofferenza non è inutile; ma ancor più a livello cristiano. San Paolo l'aveva capito quando diceva che univa le sue sofferenze a quelle di Cristo per completare l'opera della redenzione. Roberta [*la ragazza che aveva scritto, ndr*] ha fatto la scelta di stare accanto a chi soffre e la sua opera è altamente benefica, perché è più facile portare il fardello della sofferenza quando si ha accanto una persona che dà amore e conforto. Ma la soluzione radicale è quella cristiana, anche se non è facile da capire e accettare. È difficile dire a se stessi: "Il Signore mi ha chiamato a essere con lui il salvatore di una umanità che pensa di poter fare a meno di Dio e si avviluppa sempre più in contraddizioni che trasformano la vita in un inferno". O meglio, riusciamo a dirlo con la testa e quando siamo lontani dal dolore; ma diventa quasi impossibile dirlo quando la sofferenza bussa alla nostra porta. Il fatto di essere in due può rendere la vita meno faticosa e, poco alla volta, farci accettare quello che sembra impossibile agli uomini, cioè che Dio ci ha chiamati per aiutarlo a salvare l'umanità».

Offriamo in questa Quaresima tutte le sofferenze che ci capitano, le contrarietà, la fatica quotidiana, al Signore, facciamole passare per il cuore di Maria, per tutti i bisogni dell'umanità, per la difesa della famiglia, per la Chiesa che soffre in tutto il mondo e per gli ammalati.

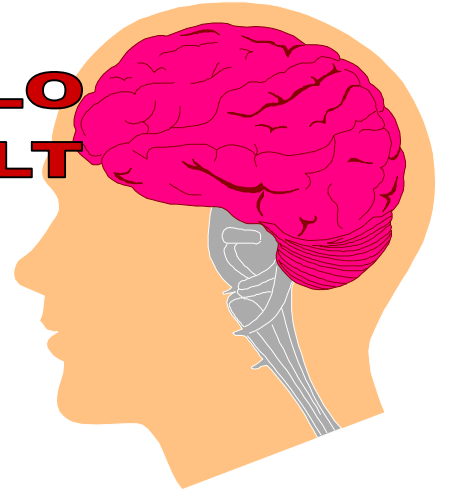
Concetta Mandara



**Visitate il sito web della nostra parrocchia:
www.montepertuso.it**



QUANDO IL CERVELLO SI AMMALA E VA IN TILT



La sua durata media è stimata tra gli 8 e i 14 anni; non è un normale processo di invecchiamento, anche se l'età è il principale fattore di rischio. Parliamo della malattia di Alzheimer. Questa patologia colpisce circa 600mila malati in Italia; nelle persone che hanno superato i 65 anni la frequenza complessiva è di circa il 7%, negli ottantenni del 30% circa. Si stima che dei 600mila pazienti, quelli sopra i 65 anni siano 420mila, di cui allo stato grave 131mila, pari al 30%. Entro un decennio le proiezioni sono di un numero di malati pari a un milione.

Le tre fasi

La vera causa della malattia resta ancora sconosciuta, tuttavia sappiamo che essa è dovuta a due fenomeni. Il primo è il funzionamento anomalo di una proteina - la proteina tau - che disturba il funzionamento dei neuroni e porta alla loro distruzione, detta decadimento neurofibrillare. Il secondo fattore è un'accumulazione anomala di frammenti di proteine all'esterno dei neuroni, che ha per conseguenza la formazione di placche senili (depositi amiloidi).

La malattia inizia in maniera subdola e insidiosa, tanto che spesso nemmeno i familiari si accorgono del suo apparire. L'evoluzione può essere suddivisa, con molta approssimazione, in tre fasi.

La prima fase è caratterizzata da una leggera perdita della memoria e da una progressiva incapacità di imparare nuovi concetti o nuove tecniche, nonché da difficoltà a esprimersi e a comprendere. Nel malato si notano modificazioni del carattere e della personalità, difficoltà nei rapporti con il mondo esterno, dimi-

nuzione delle capacità percettive visuo-spaziali. Si può notare una difficoltà sempre maggiore nell'emettere giudizi, incertezza nei calcoli matematici e nei ragionamenti che richiedono una certa logica. Sono spesso presenti ansia, depressione, ritiro sociale.

Nella seconda fase le caratteristiche del malato di Alzheimer sono il peggioramento delle difficoltà già presenti: come conseguenza le azioni della vita quotidiana diventano per lui molto problematiche. La progressiva perdita di memoria spiega la maggior parte delle difficoltà che il malato si trova a dover affrontare ogni giorno: la mancanza di memoria autobiografica e quella relativa alle attività normali più comuni, rendono il paziente perennemente insicuro e incerto. I disturbi del linguaggio accompagnano quelli della memoria, e il malato perde anche la capacità di comprendere le parole e le frasi, di leggere e di scrivere. Il peggioramento delle capacità visuo-spaziali lo porta a perdersi nei percorsi conosciuti, a non impararne di nuovi, a non orientarsi nemmeno tra le mura di casa; la capacità di riconoscere le facce e i luoghi viene progressivamente perduta.

La cosiddetta terza fase è caratterizzata da una completa dipendenza dagli altri. Le funzioni intellettive sono gravemente compromesse; compaiono difficoltà nel camminare, rigidità degli arti, incontinenza urinaria e fecale; le espressioni verbali sono ridotte a ripetizioni di parole dette da altri o ripetizione continua di suoni o gemiti, o addirittura mutismo.

Non tutti i meccanismi della malattia sono stati compresi. Possono ma-

nifestarsi comportamenti "infantili", come portare ogni cosa alla bocca o afferrare qualunque oggetto sia a portata di mano. Spesso il malato si riduce all'immobilità, e la continua costrizione al letto può far insorgere piaghe da decubito, infezioni respiratorie, urinarie o sistemiche e contratture muscolari.

La diagnosi

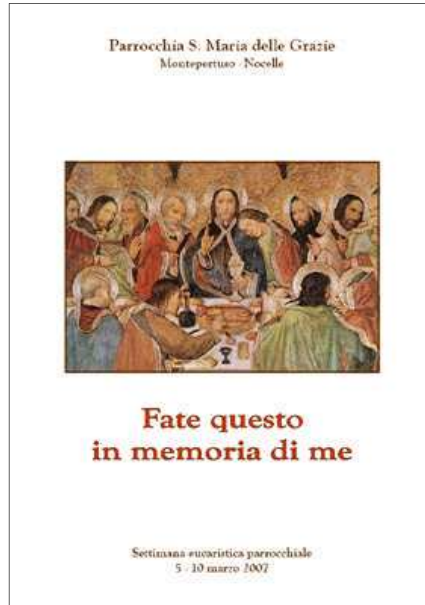
Attualmente non esistono esami del sangue o radiologici, né alcun altro test di tipo clinico che permettano di diagnosticare con certezza la malattia di Alzheimer. La diagnosi, detta di esclusione, è il risultato della combinazione di diversi esami neuropsicologici e clinici (tra gli altri il test MMSE - *mini mental state examination* - che viene praticato in maniera sistematica dal momento dell'individuazione della malattia e del relativo percorso di sostegno. Poiché la causa della demenza, e in particolare della malattia di Alzheimer, è ancora sconosciuta, a tutt'oggi non esiste alcuna cura risolutiva: i farmaci disponibili non prevengono né guariscono la demenza. Ma farmaci capaci di ritardare l'evoluzione della malattia e di attenuarne i sintomi diventano fondamentali proprio per la gestione del malato, oltre che per la sua qualità di vita. Non esistono oggi trattamenti preventivi o terapeutici.

(Continua a pagina 7)



QUARESIMA IN PARROCCHIA

La Quaresima, tempo propizio per la nostra conversione, è tutta un fervore di buoni propositi e di iniziative tendenti a darci una mano per realizzarli. Alcune di queste, molto importanti, sono state indicate già da Don Raffi in altra parte di questo giornalino: il segno previsto dal Programma pastorale diocesano per il giorno delle Ceneri e la tradizionale Settimana eucaristica parrocchiale. Ma quest'anno il Consiglio Pastorale parrocchiale ha voluto lanciare una iniziativa, che per ora verrà attuata in via sperimentale: vogliamo tentare di riprendere i Centri di Ascolto nelle zone della parrocchia. Dato che la seconda settimana di Quaresima è interamente occupata dall'Adorazione eucaristica, gli incontri sono stati programmati in tre mercoledì: la prima settimana (28 febbraio, quando leggerete queste note si sarà già svolto) nella zona Pestella; la terza settimana (14 marzo) nella



La locandina della Settimana eucaristica parrocchiale

zona Gradoni; la quarta settimana (21 marzo) nella zona Cappella. Nel corso di questi incontri Don Raffi ci illustrerà le tappe del Programma pastorale che stiamo seguendo dallo scorso mese di otto-

bre, cercando di non scivolare su discussioni sterili che ci allontanerebbero da una fruttuosa presa di coscienza del cammino al quale siamo invitati a partecipare attivamente, non come spettatori passivi e magari critici. Il coinvolgimento di tutti è un sogno; ci auguriamo almeno che si sentano coinvolti in molti, così da poter riprendere e continuare quella esperienza che negli anni scorsi ci ha molto aiutato a crescere come comunità.

Un altro appuntamento importante per la nostra comunità parrocchiale sarà il conferimento della Cresima, domenica 25 marzo, al gruppo di giovani che si è preparato negli ultimi due anni.

Stiamo vicini a Don Raffi e sosteniamolo non solo con la nostra preghiera ma con il fattivo aiuto, perché insieme con lui possiamo camminare tenendoci per mano (come ci suggeriva il Programma pastorale nel mese di ottobre), verso la Pasqua e oltre.

(Continua da pagina 6)

QUANDO IL CERVELLO...

Vediamo quindi quali sono i farmaci di riferimento nella cura della malattia di Alzheimer.

Gli *inibitori della colinesterasi* (donepezil, rivastigmina, galantamina) influenzano l'attività di un neurotrasmettitore chiamato acetilcolina, sostanza chimica preposta alla trasmissione dei segnali da cellula a cellula, quindi implicata nel funzionamento dei meccanismi di memoria, ideazione, ragionamento. I farmaci anticolinesterasici inibiscono l'enzima responsabile della distruzione dell'acetilcolina; in tal modo questa riesce a prolungare nel tempo la sua attività. Sono indicati solo nella fase iniziale della malattia.

Memantina. Da pochi mesi disponibile anche in Italia, agisce influenzando un altro neurotrasmettitore, il glutammato, sostanza chimica di tipo eccitatorio che può causare la morte cellulare. L'iperattività del glutammato, infatti, è causa della degenerazione dei neuroni, ma anche della perdita di informazioni e dell'incapacità di ricordare (sintomi tipici della malattia). La memantina agisce sulla fase moderata e severa della malattia; studi scientifici hanno dimostrato la sua efficacia anche in associazione con gli inibitori dell'acetilcolinesterasi.

Altri farmaci. Per le alterazioni comportamentali del malato di Alzheimer possono venire utilizzati anche altri tipi di farmaci, che vanno a migliorarne lo stato generale

ma non agiscono in maniera specifica sui sintomi tipici della malattia. Tra questi i più diffusi sono: *Ansiolitici e antidepressivi*: l'utilizzo di questi farmaci è abbastanza comune, per contrastare gli stati di depressione o di ansia che spesso accompagnano la malattia. *Antipsicotici atipici*: questi farmaci vengono comunemente usati per contenere i disturbi comportamentali quali agitazione, aggressività, deliri e allucinazioni, tipici delle fasi avanzate della malattia. La terapia con questa classe di farmaci va comunque attentamente monitorata per le possibili complicanze cardiovascolari, soprattutto nei pazienti molto anziani. *Vitamina E*: possiede un effetto antiossidante bloccando l'azione dei radicali liberi.



SE QUESTO È SPORT...

Don Raffaele Celentano



Scrivo avendo ancora davanti agli occhi le immagini tv di quanto è successo la sera del 2 febbraio scorso a Catania. Non è la prima volta che succede qualcosa del genere e temo che non sarà neanche l'ultima. Proprio per il fatto che è già successo e che ancora una volta, nonostante tante parole piene di indignazione, ci troviamo a piangere sulla morte di persone innocenti, a temere per dei feriti e a recriminare sulla violenza gratuita che prolifera intorno al calcio, non mi sento di poter essere ottimista. Temo che manchi qualcosa di indispensabile: la ferma volontà, a tutti i livelli, di far sì che le cose cambino, a qualunque costo.

Certo, stavolta le reazioni sono state più ferme: è stata sospesa l'attività calcistica e si prospettano decisioni molto dure... Io però mi pongo due piccole domande.

La prima: Perché solo adesso?

A Catania c'è stato, è vero, un "salto di qualità", se così possiamo definirlo: è apparso evidente che gli atti di violenza erano diretti soprattutto contro le forze dell'ordine; si è partiti per far male, forse proprio per uccidere. Un'occasione di svago e di festa è stata usata proditoriamente da parte di un gruppo di mascalzoni per coprire l'attuazione di intenti delittuosi. Qualcuno ha commentato che certa gente si prepara ad andare allo stadio come se andasse alla guerra!... Non c'è stata forse, in questo lasciar correre, un po' troppa - colpevole - tolleranza? Se si fossero presi fin dal primo episodio - anni fa! - gli stessi provvedimenti che si attuano e si ipotizzano adesso, forse i successivi - e questo con essi - non ci sarebbero stati.

In passato, anche di fronte a fatti

esecrabili, si è deciso di non calcare troppo la mano, preferendo non mortificare interessi economici e di prestigio e la funzione di supporto che una certa fascia di tifosi comunque aveva ed ha nei confronti delle società calcistiche. Non si è ritenuto opportuno penalizzare i tifosi (e i club?) per l'imbecillità di pochi facinorosi... E così siamo arrivati a Catania, a due morti "per calcio" nel giro di una settimana. Per chi l'avesse dimenticato, mi riferisco all'uccisione, avvenuta qualche giorno prima, di quel dirigente di una squadra locale; segno questo che il "tumore", nato ai "piani alti" del calcio, è ormai in metastasi, infettando anche la "provincia".

I fatti di Catania non sono, di per sé, diversi da quelli già accaduti altrove. Ciò che li rende drammaticamente diversi è la constatazione che la situazione sta sfuggendo (o è già sfuggita?) di mano un po' a tutti. E questo dovrebbe far paura ancor più del calo dei guadagni economici e del sostegno dei tifosi. Bisogna dunque correre ai ripari. E allora ben venga - sebbene in ritardo - un po' di "astinenza", qualche sbarramento nei confronti di un permissivismo stupido che portava a giustificare come "tifo sportivo" esibizioni che altro non erano e non sono se non violenza gratuita, ingiustificabile sempre e comunque... Con la speranza che duri e porti frutti di pace.

Seconda domanda: Fino a quando?

A quarantott'ore dal "fatto", nel TG1 delle 20 di domenica 4 febbraio, è stato detto che una domenica senza calcio significa 14 milioni di euro di mancate entrate, per l'erario, per le società, per i venditori di gadget... Sarebbe stato interessante, almeno per "par condicio", che

qualcuno avesse calcolato anche quanto si è risparmiato, a cominciare dall'impiego delle forze dell'ordine per presidiare gli stadi fino ai piccoli o grandi danneggiamenti alle strutture e ai mezzi di trasporto e a quant'altro possa entrare tra le passività di una domenica di calcio. Ma anche senza arrivare a questo tipo di valutazione, qualcuno ha quantificato i costi - in termini economici, ma anche e soprattutto umani - di quella triste sera a Catania? Ci si è affrettati a quantificare le perdite economiche dell'"astinenza": un brutto segno, che sembra essere una sommessa invocazione a ridurre al minimo la durata; o forse è indizio di una certa rassegnazione al fatto che - come è stato detto - queste cose "fanno parte del sistema". Stando così le cose, temo sia facile profezia che anche questa volta tutto finirà in una bolla di sapone, perché "lo spettacolo deve continuare"...

Sono le 23 di lunedì 5 febbraio. Fino a quando durerà questo rigore? Quando leggerete queste note avrete già la risposta... Il bambino che rovesciava il piatto quando non gli andava la pappa e veniva ripreso con una carezza e un dolce rimprovero, ha finito per rompere il piatto in testa alla mamma. Che vogliamo fare? Che possiamo ancora fare? Non gli diamo la pappa? Bene, finché dura...



LA GRANDE STAGIONE DEI SALDI È INCOMINCIATA!

Riccardo C. Gatti - www.droga.net

Le notizie sembrano, ormai, avere una propria forma ed una propria sostanza indipendente da ciò da cui derivano. Nascono, poi vengono filtrate, mediate, ricucinate, ridistribuite e, come in un grande test proiettivo, cambiano di significato. La notizia di questi giorni è: UE - Droga a prezzi regalati (SkyLife); Droga, l'Ue lancia l'allarme Dosi da saldi, 3 euro a pastiglia (Corriere Canadese); Droga a prezzi da saldo (La Stampa); Droga, mai costata così poco: è l'offensiva dei narcotrafficanti (Il Messaggero); Droghe low cost: tre euro una pastiglia (Panorama); Droghe low cost (TG COM); Droghe low cost, è allarme In Europa prezzi mai così bassi (La Repubblica) ecc. ecc.

Ma che è successo in realtà?

L'Osservatorio Europeo di Lisbona, in una delle 96 pagine della relazione annuale 2006 ha pubblicato alcune valutazioni sul prezzo delle droghe in Europa affermando che "Nella maggior parte dei paesi, si è registrata negli ultimi cinque anni una tendenza dominante al declino del prezzo al dettaglio di cannabis, eroina, anfetamina, ecstasy e cocaina". L'Osservatorio suggerisce cautela nella lettura di dati particolarmente difficili da raccogliere ed interpretare. Per esempio, se assieme al prezzo fosse scesa anche la percentuale di principio attivo per singola dose non sarebbe la stessa cosa rispetto alla diminuzione del prezzo in assoluto. Personalmente credo che ci troviamo di fronte ad una delle dimostrazioni di ciò che vado affermando da tempo. Il mercato della droga ormai si basa sulle strategie e le tecnologie della "grande distribuzione". In ogni caso non è una notizia del momento. La

tabella sui prezzi pubblicata dall'Osservatorio parte dal 1999 ed arriva al 2004. Eppure, la cosa è diventata una notizia assieme al fatto che una compressa di ecstasy in alcuni Paesi dell'ex est europeo può costare solo tre euro. Mi ricordo di averne parlato diversi anni fa in una trasmissione con il corrispondente da Mosca della Rai che riferiva come questa droga potesse costare come un gelato.



Il mistero di come notizie vecchie possano diventare hit da copertina è tutto da risolvere. Fatto sta che altre informazioni nemmeno vengono trattate (suggerirei, ad esempio, una attenta lettura del capitolo sulla cannabis). Dopo di che iniziano le interpretazioni. Scrive, ad esempio, Donatella Poretti su ADUC "Se uno degli obiettivi delle politiche punitiviste era quello di far aumentare i prezzi e rendere meno disponibili gli stupefacenti, questo è l'ennesimo segnale del fallimento. L'illegalità di queste sostanze che le persone vogliono e consumano (e perciò esiste il mercato) sta continuando a provocare un doppio danno: individuale e socio-politico-economico". L'affermazione ha una sua ragionevolezza anche se ho qualche dubbio che, in

una situazione di legalizzazione non punitivista, un eventuale nuovo monopolio di Stato potrebbe collocarsi sul mercato senza fare concorrenza sui prezzi al mercato illegale, abbassandoli ulteriormente.

La mia sensazione è che il cambiamento del mercato verso la "grande distribuzione" abbia fatto cadere i grandi pilastri concettuali dell'azione antidroga dal punto di vista proibizionista ma anche antiproibizionista. Oggi la domanda e l'offerta di droga sono molto diverse da quando questi principi sono nati ma i fronti, da sempre opposti, sono troppo impegnati nella loro storica battaglia per accorgersi che il mondo è cambiato. E' così che, ad esempio, in Paesi tutto sommato proibizionisti, una notizia vecchia diventa una notizia nuova e annuncia i grandi saldi di stagione. Fatti due conti, considerando i voli low cost ed il prezzo delle sostanze in alcuni Paesi potrebbe anche iniziare un nuovo tipo di turismo. Ho la sensazione che, in questo momento specifico, in Europa sulla droga stiano guadagnando sempre più persone: non solo chi vende droga. Frutto del proibizionismo e basta? Può essere, ma siamo sicuri che nel mercato degli alcolici, dei farmaci e del tabacco non stia avvenendo la stessa cosa e, semplicemente, non ce ne accorgiamo perchè sono legali?

Dobbiamo incominciare a renderci conto che, nostro malgrado, siamo di fronte ad un problema molto complesso che non risolveremo mai semplificandolo in un'ottica riduzionista anche perchè ora a rischiare è tutta la società. Come poter affrontare e risolvere la questione non è per nulla chiaro, probabilmente in tutta Euro-

(Continua a pagina 10)



UN DOTTORE TRA I SANTI

Fra i grandi santi della storia della Chiesa ha un posto d'onore il santo di cui vi parlerò questo mese: San Tommaso d'Aquino, un santo che oltre ad essere annoverato nel registro dei santi si ricorda come Dottore della Chiesa, cioè quei santi che hanno fatto grande la nostra religione. Leggetemi e come sempre cercherò di raccontarvi una bella storia.

Tommaso nacque nel castello di Roccasecca verso la fine del 1225 dal Conte d'Aquino. All'età di 18 anni, contro la volontà del padre e addirittura inseguito dai suoi fratelli che avrebbero voluto sequestrarlo, entrò nell'ordine dei predicatori di San Domenico. Completò la sua formazione a Colonia, alla scuola di un altro grande santo, Alberto Magno, e poi a Parigi. Nello studio parigino ancora studente divenne docente di filosofia e teologia. Tenne cattedra anche ad Orvieto, Roma e Napoli. Di indole mite e silenzioso si era visto affibbiare il soprannome di "bue muto", obeso di costituzione, contemplativo e devoto, rispettoso di tutti e da tutti amato, Tommaso era soprattutto un intellettuale. Costantemente immerso negli studi, perdeva facilmente la nozione del tempo e del luogo: durante una traversata in mare non avvertì neppure la terribi-



le burrasca e il forte rollio della nave sbattuta dai flutti, tant'era immerso nella lettura. Ma le sue non furono letture sterili né fine a sé stesse. Il suo motto, "contemplata aliis tradere", cioè far partecipe gli altri della propria riflessione, si tradusse in una mole di libri che hanno del prodigioso, se si tiene presente che visse solo 48 anni. Fra le sue tantissime opere quella che lo rese più celebre è la "Summa Theologiae", un libro dallo stile semplice e preciso di una chiarezza cristallina unita ad una straordinaria capacità di sintesi. In esso presen-

tava il tentativo più sistematico di dare un fondamento scientifico, filosofico e teologico alla dottrina cristiana.

Il pensiero di San Tommaso è stato per secoli la base degli studi filosofici e teologici dei seminaristi, e ha conosciuto una singolare rifioritura proprio nei nostri tempi ad opera di Leone XIII e Jacques Maritain. La morte lo colse all'età di 48 anni all'alba del 7 marzo 1274, nel monastero cistercense di Fossanova, mentre si recava al Concilio di Lione, convocato dal Papa Gregorio X. Fu portato agli onori degli altari il 18 luglio 1323 da Papa Giovanni XXII. Il Pontefice S. Pio V, nel 1567, lo proclamò dottore della Chiesa. Papa Leone XIII nel 1879, lo ha dichiarato celeste patrono delle scuole cattoliche.

San Tommaso D'Aquino è il santo protettore dei fabbricanti di matite e dei librai. La Chiesa ne ha concesso il culto e ne ha stabilito la ricorrenza il 28 gennaio, mentre anticamente si festeggiava il 7 marzo giorno della sua rinascita al cielo.

Come sempre a conclusione di questo mio scritto giungano i miei più sinceri auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Tommaso e festeggiano il loro onomastico nel giorno di San Tommaso d'Aquino.

(Continua da pagina 9)

LA GRANDE STAGIONE DEI SALDI...

pa, visto che non si vedono modelli di intervento in grado di cambiare il quadro generale del problema: al più si cerca, in modo diverso, di ridurre i danni che crea. Può essere che una soluzione non esista ma io non mi arrenderei prima di averci pensato seriamente, cosa che non stiamo facendo. Ancora una volta ricordo che,

nella storia del mondo, la droga è sempre stata una sostanza psicoattiva ma anche una moneta di scambio ed uno strumento di colonizzazione. Se continuiamo, invece, a leggerla come un qualcosa che riguarda "ragazzi" e "spacciatori di periferia", misurando quanto la singola sostanza possa fare più o meno male e spinellandoci per affermare principi di democrazia e libertà, ho la sensazione che andremo avanti a subire i mercati legali o ille-

gali che siano pagandone direttamente o indirettamente i danni. C'è chi preferisce visioni più semplici magari perchè la semplicità rassicura o, magari, perchè, direttamente o indirettamente, ci guadagna: è più grande il mercato delle droghe e delle sostanze d'abuso (lecite o illecite che siano) o il suo indotto?

Corriamo: la grande stagione dei saldi è incominciata!

Riccardo C. Gatti 26.11.06



IL PROFETISMO



Un altro elemento fondamentale della Sacra Scrittura è l'opera dei profeti, di quei personaggi che per secoli hanno tenuto desta e a seconda dei momenti storici hanno cercato di rinvigorire o di purificare la fede del Popolo Eletto nelle promesse di Dio.

Il profeta, nella Bibbia non è, come banalmente si sarebbe portati a pensare, uno che predice il futuro. Può fare anche questo, in determinate circostanze, ma essenzialmente egli fa quello che dice in realtà il suo nome: "colui che parla in nome di...". Il profeta è mandato per annunciare la presenza di Dio nella storia, richiamando il popolo alla fedeltà verso l'alleanza. E questa missione può essere svolta attraverso la predicazione oppure le visioni o i gesti simbolici.

Non è facile esemplificare l'opera dei profeti in poche righe. Mi limito ad alcuni cenni molto schematici.

Un esempio di discorso profetico molto famoso (perché viene proclamato spesso nella liturgia) è quello di Isaia che contiene una celebre profezia messianica: «Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? ... Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele..."» (Is 7,13 e seguenti).

Vari esempi di visioni profetiche li troviamo, tra gli altri, in Geremia. Subito dopo aver narrato la sua vocazione profetica, egli racconta una doppia visione: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla". Quindi mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: "Che co-

sa vedi?". Risposi: "Vedo una caldaia sul fuoco inclinata verso settentrione". Il Signore mi disse: "Dal settentrione si rovescerà la sventura su tutti gli abitanti del paese..."» (Ger 1,11-14). La visione del ramo di mandorlo per noi non ha nessun significato; ma nell'ebraico vi è un gioco di parole tra il vocabolo che indica il mandorlo (shaged) e la parola pronunciata da Dio, "io vigilo" (shoqed): Geremia vede l'albero e intuisce che Dio porta a compimento la sua parola. La visione della caldaia indica che un pericolo (un'invasione) è in arrivo dal nord.

Ma c'è, sempre in Geremia, un esempio che forse più di altri ci può aiutare a capire come si svolgeva "il lavoro" del profeta, in che cosa consisteva, ordinariamente almeno, l'ispirazione profetica. Nel capitolo 18, Dio chiede a Geremia di scendere "nella bottega del vasaio"; egli obbedisce. L'artigiano sta lavorando al tornio. Il profeta si ferma ad osservarlo e nota che, quando un vaso si deforma sotto l'azione delle sue mani, egli ricomincia da capo, modellandolo di nuovo. «Allora mi fu rivolta la parola del Signore: "Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele"» (Ger. 18,5-6). La profezia scaturisce dall'intuizione del profeta nell'osservare il lavoro del vasaio.

Potremmo dire, forse semplificando un po', ma senza deformare la realtà, che il profeta gode di una visione privilegiata della realtà che lo circonda: questa diventa il veicolo attraverso cui Dio gli fa conoscere quella parola di cui diventerà il portatore presso il popolo.

Ugualmente importante, anche se

molto più coinvolgente, è la profezia veicolata attraverso gesti simbolici. Ci sarebbero molti esempi possibili. Uno è particolarmente significativo, quello di Osea.

«Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va', prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore"» (Os 1,2). Il profeta obbedisce. Sposa una prostituta che gli dà dei figli ai quali Dio impone dei nomi simbolici. Ma la donna non resterà fedele al profeta, proprio come il popolo non resta fedele al suo Dio...

«Il Signore mi disse ancora: "Va', ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama gli Israeliti ed essi si rivolgono ad altri dei e amano le schiacciate d'uva". Io me l'acquistai per quindici pezzi d'argento e una misura e mezza d'orzo e le dissi: "Per lunghi giorni starai calma con me; non ti prostituerai e non sarai di alcun uomo; così anch'io mi comporterò con te. Poiché per lunghi giorni staranno gli Israeliti senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno gli Israeliti e cercheranno il Signore loro Dio, e Davide loro re e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni"» (Os 3). Il profeta diventa in prima persona, nella sua carne, segno profetico per il popolo. Il messaggio, così incarnato, non potrebbe non essere efficace. Ma un po' tutti i profeti hanno subito la stessa sorte: non ascoltati e maltrattati.



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI



Analizziamo le possibilità di movimento del pedone.

Il pedone può muovere solo in avanti; può muovere diagonalmente in avanti di una casa solo per catturare un pezzo avversario; alla sua prima mossa, e solo in quel caso, può muovere di una o due case. Il pedone nero in f7 potrà muoversi, la prima volta, in f6 o in f5; nelle mosse successive potrà spostarsi solo di una casa alla volta. Il pedone in g2 potrà muoversi in g3 o in g4 oppure catturare il Cavallo avversario in f3 occupando la sua casa.

Il pedone non può saltare altri pezzi; così il pedone nero in c7 non può muoversi in quanto bloccato dalla torre avversaria.

Il pedone bianco che raggiunge l'ottava traversa o il nero che raggiunge la prima (vale a dire per entrambi l'estremità opposta della scacchiera rispetto a quella di partenza) viene "promosso" e lo si può sostituire con un qualsiasi altro pezzo dello stesso colore a scelta del giocatore; di solito si sceglie la Donna, che è il pezzo più potente; questo vuol dire che potrebbe capitare di giocare con

8								
7			♙			♙		
6			♖					
5								
4								
3					♞			
2							♗	
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

due Donne.

Le mosse del pedone vengono indicate come segue:

quando un pedone si muove senza catturare, viene indicata solo la casella di arrivo; così le mosse del pedone nero in f7 possono essere: f6 oppure f5;

quando un pedone si muove catturando un pezzo avversario si segna la colonna di partenza e la casa di arrivo; così nel caso del pedone bianco in g2, si indicherà gxf3.

Vi è un altro modo per il pedone di catturare un pezzo avversario: la

presa "en passant"; la vedremo nel prossimo numero insieme con le regole della promozione.

FINALI DI PARTITA

Il bianco muove e vince

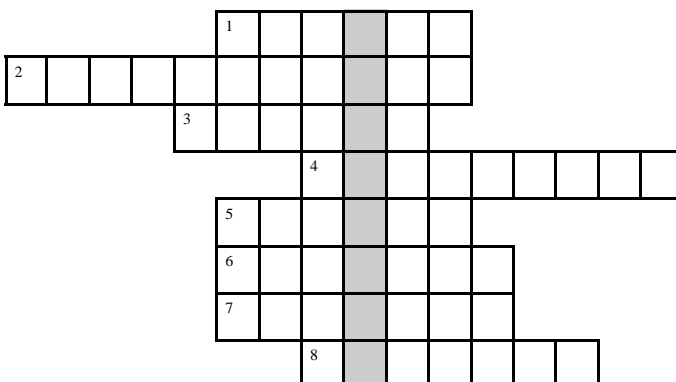
8	♞					♞		
7			♙			♙	♙	♙
6		♞	♞				♙	
5			♙	♙	♖		♙	♙
4	♙	♙				♙		♙
3				♙			♙	
2	♙	♙	♙			♙	♙	
1	♖						♙	
	a	b	c	d	e	f	g	h

Test n. 11

Per i piccoli lettori, dai ragazzi del catechismo di prima media

IL PERSONAGGIO NASCOSTO

per trovarlo inserite le otto definizioni nello schema
il nome del personaggio apparirà nelle caselle evidenziate



1. Il suono delle campane.
2. Il luogo dove si conservano le ostie consacrate.
3. In chiesa vi si legge la Parola di Dio.
4. Lo sono il Padre nostro e l'Ave Maria.
5. Nelle chiese c'è quello "maggiore"
6. Persona ispirata da Dio.
7. Il primo martire della Chiesa.
8. Abito sacerdotale.